

Icone Le «Poesie» del grande autore spagnolo, morto assassinato a 37 anni, edite da **Salerno**

I sogni di Lorca, inventore di versi

Vedeva con gli occhi di un ragazzo, ma aveva timore della vita

di CESARE SEGRE



La poesia del granadino Federico García Lorca (1898-1936) richiama subito immagini di gioventù. E certo, quando morì assassinato a trentasette anni, vittima dei primi seguaci del generale Franco, era ancora un giovane, anche se ricco di esperienze umane e letterarie. Ma l'infanzia era per lui uno stato d'animo: vedeva con gli occhi di un ragazzino, sognava come i ragazzi sognano. Il *Romancero gitano*, scritto fra il 1924 e il 1928, è l'opera che ha contribuito di più a diffondere, specie tra i giovani, la sua tematica e il suo stile. Rinnovando la metrica dell'antica poesia popolare spagnola (il romancero), di cui era anche raccoglitore e studioso, Lorca creava il mito dei gitani (zingari ormai stanziali, specialmente al Sacromonte di Granada). Questi gitani, fieri e combattivi, cavalieri liberi, anzi ribelli, e dediti al contrabbando, apparivano nelle poesie come perseguitati dalla Guardia civil, strumento di una legge repressiva e assassina. Ai gitani, donne e uomini, è dedicata gran parte della raccolta, in cui si narrano vicende d'amore e di morte, di desiderio e di frustrazione, quasi sempre intrise di sensualità e con finale versamento di sangue. L'elemento narrativo e la passionalità, che raggiungeranno il culmine nel teatro dello stesso Lorca, dominano questi testi, procurandoci dei brevi poemi intensissimi.

Ma quello che colpì di più i primi lettori, e che continua a emozionarci, è l'inesauribile invenzione di metafore, tratte dal sole e dalla luna, dagli uccelli e dagli altri animali, dagli oggetti che, con i loro colori puri, spesso irreali, diventano preziosi come avori o come gemme. Il mondo è scomposto e ricomposto da un Picasso che presagisce Chagall o Miró, e presto ci si dimentica d'individuare oggetti e concetti, e ci si abbandona alla magnifica fantasmagoria e alle passioni che essa convoglia. La novità di questo stile mise talora in ombra le altre invenzioni poetiche di Lorca, che, facendosi critico, cercò di sottrarsi a facili caratterizzazioni. Perché certo, sotto la fantasmagoria, si celano sentimenti e immaginazioni molto complessi: rimpianto della giovinezza, timore della vita, erotismo spesso frustrato, senso di una tragedia imminente. Ed è proprio il contrasto fra lo sfoggio cromatico di superficie e le ombre dei pensieri più reconditi che caratterizza la poesia di Lorca.

Il quale Lorca, in effetti, aveva molte altre frecce al suo arco, come sottolinea Giovanni Caravaggi nell'Introduzione e nelle note al volumetto, prezioso, dei «Diamanti» della **Salerno** (F. García Lorca, *Poesie*, 2010, pp. LXVI-770, € 22; di Caravaggi anche le efficaci traduzioni). L'Indice dei destinatari (delle poesie) ci fa incontrare personaggi come il regista Buñuel e il pittore Dalí, molto legato a Lorca. Non il compositore Manuel De Falla: nessuna poesia gli è stata dedicata; ma la loro fu un'amicizia importante, e lo stesso Lorca componeva al piano, in particolare deliziosi arrangiamenti di *romances* tradizionali: ne abbiamo qualche registrazione su disco.

Nel bel volumetto possiamo seguire i primi passi del poeta, e poi, dopo il *Romancero*, affrontare opere nettamente diverse come *Poeta in Nuova York*, o il *Diván del Tamarit*, che svolge temi di sensibilità modernissima con le modalità dell'antica poesia arabo-andalusa, o il famoso *Pianto per Ignacio Sánchez Mejías*, uno dei culmini della poesia lorchiana, nonostante qualche eccesso retorico. Iniziato durante un viaggio in America del 1929-1930, pubblicato postumo nel 1940, forse con un assetto strutturale non corrispondente alle intenzioni del poeta, *Poeta in Nuova York* è un'interpretazione molto personale della vita americana, preda, secondo Lorca, di un ritmo furioso, che asservisce gli uomini all'avidità di ricchezza propria del capitalismo. Il gigantismo dei grattacieli, lanciati in cielo quasi come una sfida, corrisponde all'insaziabile lotta per il dominio economico: una lotta in cui i neri prendono il posto dei gitani, e, come loro, sono sconfitti dal potere, ma non per sempre. Lorca vede nel crollo di Wall Street la fine del capitalismo, e ne parla in termini profetici. La tensione si attenua con il finale viaggio a Cuba, l'isola che secondo Lorca amalgamava gli elementi positivi della cultura afroamericana e di quella europea. Il surrealismo, una costante del suo modo di vedere, raggiunge il diapason in questo canto sfrenato, che si addolcisce quando il poeta s'abbandona all'onda dei ricordi.

Al ritorno in Spagna, Lorca si getterà in una nuova avventura non solo letteraria. Creerà infatti un teatro itinerante, la Barraca, per rappresentare in tournée attraverso il paese i capolavori teatrali spagnoli e i testi scritti da lui stesso (che saranno messi in scena anche a Madrid, a Barcellona e nell'America Latina, in teatri stabili). L'attività teatrale di Lorca, iniziata nel 1923 con uno spettacolo di burattini allestito insieme a de Falla per i bimbi della sua famiglia (sempre l'attrazione dell'infanzia), diventerà dominante negli anni Trenta, con capolavori come *Nozze di sangue* o *La casa di Bernarda Alba*. Sarà interrotta dalla guerra civile e dalla fucilazione, in località Ainadamar, «fontana delle lacrime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1898-1936

Federico García Lorca nacque a Fuente Vaqueros, vicino a Granada, nel 1898. Nel 1936 venne assassinato dai miliziani a Viznar



FEDERICO GARCÍA LORCA IN UN'ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.